



Galloni:
«Niente soldi
alle scuole
private»

Il ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Galloni (nella foto), fa marcia indietro: per ora, dice, niente soldi alle scuole private. Non ha nemmeno i fondi sufficienti per le «nuove» riforme del sistema scolastico pubblico. Al governo, per queste, chiede 500 miliardi. Psi e Pri attaccano: non vale la pena finanziare le proposte di Galloni. «È un ministrucolo che chiede l'elemosina», commenta Mussi, della segreteria Pci.

A PAGINA 5

Nel documenti
sequestrati
gli obiettivi
delle nuove Br

L'ultima leva delle Br-Pcc aveva nel mirino un giurista comunista, Giuseppe Coturi, direttore del Centro per la riforma dello Stato, componente del Comitato centrale del Pci. La scheda con il suo nome è stata trovata in uno dei 5 covi scoperti a Roma ed in provincia nel mese scorso. Oltre al nome di Coturi c'erano anche quelli di Bruno Botai, braccio destro di Andreotti, del consigliere di De Mita Ruggiero Orfei e del sottosegretario Sergio Bonalumi.

A PAGINA 5

«Il mio tg?
Proprio brutto»
Parola
di Berlusconi

Il secco giudizio sulla neonata striscia di informazione di Retequattro, *«Dentro la notizia è del cavaliere in persona. Silvio Berlusconi su «Giorno» ha sparato a zero sul suo telegiornale e già ieri i redattori hanno deciso di riunirsi in assemblea per cercare di capire cosa li aspetta. Berlusconi non ha l'occasione per lanciare un altro inequivocabile messaggio: che Raffaella Carrà stia calma e aspetti».*

A PAGINA 7

Olivetti:
niente aumenti
e 1000 in
cassa integrazione

Vuol mettere in cassa integrazione mille lavoratori in media nel corso dell'89. Sul salario, non dà una lira quest'anno, promette un'impresciata «sua tantum» il prossimo anno, mentre dal 1990 ci saranno aumenti solo se il «ci», cioè il rapporto utili-lavorato, supererà il 6% (adesso è poco più del 4%). Con l'Olivetti al vertice della trattativa con i sindacati, Inquadriate Fiom, Fim e Uilim. Il confronto proseguirà il 24 ottobre.

A PAGINA 13

Editoriale

Ma Scalfari non se ne cura

CLAUDIO PETRUCCIOLI

L'articolo con cui Scalfari ha tracciato ieri il bilancio della battaglia sul voto segreto è un monumento all'informazione di regime. Da quando si è cominciato a parlare di riforma del sistema politico, di riforme istituzionali - e un anno fa il Pci ha dato un contributo grande all'avvio o alla ripresa di questi argomenti - noi abbiamo detto e ripetuto che andava decisamente corretta la consuetudine per cui il voto segreto stava diventando la regola di pronunciamiento del Parlamento. (Il voto segreto «non deve costituire la forma ordinaria attraverso cui la rappresentanza si esprime». Documento della Direzione del Pci del 3 febbraio '85).

Questo il Pci dice da almeno un anno, questo ha detto negli incontri con i partiti sulle riforme ai parlamentari. Ma Scalfari non se ne cura. Fa un elenco di cose che, secondo lui, avremmo dovuto fare per avere una giusta condotta. Chi conosce i fatti sa che quelle sono esattamente le cose che abbiamo detto e fatto. Dice Scalfari che avremmo dovuto chiedere di «far coincidere la riforma del voto con una serie di altri impegni». Settimane e mesi abbiamo speso, alla Camera e al Senato, non solo a rivendicare, ma a proporre nuovi impegni sia di carattere istituzionale (ad esempio la riforma del bicameralismo) sia di carattere regolamentare (nuovi poteri di controllo, più penetranti, per il Parlamento e i parlamentari, e strutture adeguate per esercitarli) e abbiamo trovato la più totale sordità, il rifiuto arrogante e strafottente. Ma Scalfari non se ne cura. Ci rimprovera perché non avremmo definitivamente abbandonato lo schema della democrazia consociativa. Di comportamenti consociativi si può parlare a proposito della contrattazione, dello scambio sulla spesa, certamente; ma noi abbiamo detto: qui voto palese. Cosa c'entra - invece - la consociazione quando si deve deliberare sui diritti e sull'ordinamento?

Si è accorto poi - Scalfari - che la proposta del nostro partito (voto palese per le leggi di spesa, facoltà di voto segreto per le altre materie) non è stata mai messa ai voti, che si è accuratamente impedito di far pronunciare la Camera su quella proposta? Si è domandato perché? Non lo sfiora il dubbio che ciò è dovuto al fatto che la Camera l'avrebbe accolta a larga maggioranza? La gravità non sta in quel che alla fine è stato deciso sulle modalità di voto; grave, e molto, è il modo in cui si è giunti a quella conclusione. Un modo perverso perché segnato dalla pervicace volontà di chiudere tutto dentro il bunker della maggioranza governativa. E anche di tutto ciò, Scalfari non si cura. Nonostante tutto, noi abbiamo comunque combattuto per eliminare «errori gravi» nella impostazione originaria della maggioranza. Ci siamo riusciti, pur se solo in parte. Errori gravi persistono; ed errori che offendono il diritto e la coscienza. Che senso ha, ad esempio, tutelare col voto segreto la materia che riguarda i rapporti familiari e non, invece, le parità fra uomo e donna? Alla fine una logica c'è. Scalfari tratta le buone, elementari regole dell'informazione, del rispetto della verità, esattamente allo stesso modo in cui la maggioranza di governo ha trattato le regole del Parlamento. Così il direttore di *Repubblica* si arrampica dove già stanno insediati De Mita e Craxi, Manzella e Maccanico. È seducente l'idea di un podio unico dal quale si parla e si decide. E se la verità di fatto, controllabili e misurabili, sono difformi, basta ignorarle e dire il contrario. Non vi va bene? Poveretti! Non siete europei.

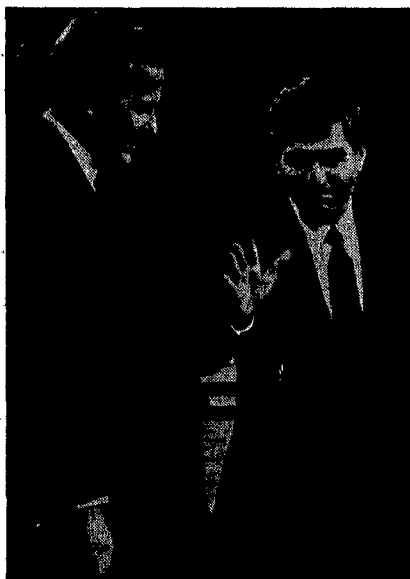
PAOLA SACCHI

ROMA. «Quelle riunioni di cui ora parlano le Fs devono iniziare oggi stesso: ormai non ci fidiamo più né delle Fs né dei sindacati». Poi, un plauso dell'«ultim'ora alla Uil, da sempre «paladina» degli utenti vessati dagli scioperi ed ora giudicata dai Cobas «paladina» delle loro agitazioni. I Cobas dei macchinisti ieri hanno riconfermato lo sciopero che dalle 14 di domani paralizzerà i treni. Nonostante che, come

DUELLO IN TV

Netto vantaggio del repubblicano nei sondaggi
Il leader democratico sconfitto nel faccia a faccia

Per Bush quasi fatta Dukakis perde l'ultima occasione



Bush (a sinistra) e Dukakis al termine del dibattito televisivo

«Dukakis si è conquistato il pensionamento anticipato», titola il maggiore quotidiano tabloid di New York. L'impressione è che il candidato democratico, a 36 giorni dal voto dell'8 novembre, si sia giocata la Casa Bianca con l'ultimo faccia a faccia in diretta di Los Angeles. Contro un Bush che ha sapientemente esibito la maschera del «volto umano» di fronte al «computer di ghiaccio».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. In 90 minuti tristi e da sbadiglio Dukakis ha probabilmente scupato l'ultima occasione che gli restava da qui al voto dell'8 novembre per recuperare lo svantaggio nei confronti di Bush. Entrambi hanno sostanzialmente recitato il copione del loro primo dibattito in tv di un paio di settimane fa, con molti degli stessi temi, le stesse frasi studiate, spesso persino le stesse intonazioni e pause. Bush poteva accontentarsi di un paraggio, e invece la maggioranza dei commentatori lo ha largamente sconfitto. Molto più tranquillo e disteso del primo duello, Bush a tratti si è presentato come il garante insieme di una continuità e di un superamento non traumatico, pragmatico più che ideologico, del reaganismo. Ha citato Reagan come eroe dell'America contemporanea, ma al tempo stesso ha teso ad apparire come il più adatto a condurre una mini-perestrojka americana. Per contro, Dukakis ha accuratamente evitato di pronunciare il nome di Reagan, ha più volte accusato Bush di «aver cambiato idea» e si è concentrato nello sforzo di scrollarsi di dosso l'etichetta

di «liberal». Si è presentato come campione del buon senso, ma è difficile che questo basti a far pendere a suo favore l'esercito degli incerti al centro dello schieramento politico Usa.

In uno spettacolo in cui si tende a dare per scontato che l'immagine conta più del contenuto, Bush, magistralmente preparato dai suoi registi, è riuscito persino a presentarsi con un inedito «volto umano», capace di toccare i tasti dei sentimenti del pubblico. Dukakis invece è riuscito ad apparire di ghiaccio, distaccato, ad immedesimarsi nell'immagine del «computer senza cuore» che gli viene rimproverata anche quando ha risposto alla domanda se lavorerebbe la pena di morte per chi gli violenta o gli ammazza la moglie o quando ha ricordato la morte del figlioletto ventimilenni dopo la nascita. Il che, di fronte ad un'America orfana del grande istrionismo di Reagan, potrebbe essergli fatale.

MARIA LAURA RODOTÀ A PAGINA 9

Nel corso dell'incontro si è parlato un linguaggio comune su affari e disarmo De Mita al Cremlino incontra Gorbaciov Primo accordo: un italiano sulla Soyuz

Italia e Urss quasi un idillio. Fra i due paesi sottoscritto un accordo per una linea di credito di oltre mille miliardi, convergenza di opinioni per l'imminente sblocco della conferenza di Vienna sul disarmo, il cortese invito a un astronauta italiano a partire su una navicella spaziale sovietica. Tutto tanto idilliaco che corre voce che alcune diplomazie alleate sono preoccupate di questo «flirt» col Cremlino.

GIULIETTO CHIESA SERGIO BERGI

MOSCA. «È pensare che ancora cinque anni fa acquistare gas dall'Urss era considerato un tradimento dell'Occidente». La battuta di Andreotti è il segnale che fra Italia e Unione Sovietica tutto procede a gonfie vele. «Siamo venuti a Mosca per capire, per valutare le enormi potenzialità che si sono aperte», dichiara soddisfatto il presidente del Consiglio De Mita, un'euforia appena temperata dalla sospensione del giudizio sulla perestrojka. Comunque al di là di qualche prudenza De Mita riconferma che l'esito degli sforzi dei sovietici per rinnovare il paese «ci interessa da vicino e ci spinge ad ogni possibile e utile impegno». È rilancia: «L'Italia non respinge l'idea gorbacioviana di «casa comune europea». Gorbaciov non è stato da meno nell'elogiare l'azione dell'Italia per la distensione.

A PAGINA 8



Gorbaciov (a sinistra) e De Mita poco prima della ripresa dei colloqui ufficiali ieri al Cremlino

Congresso del Pci all'avvio Convocato il Cc

La bozza di documento congressuale ha ricevuto il «placet» della Direzione del Pci che, per due giorni, ha discusso esprimendo rilievi e osservazioni in un clima disteso: «S'è profilata - commenta Fabio Mussi - la possibilità di una base unitaria per il congresso». Il Comitato centrale è stato convocato per il 26, 27 e 28 prossimi e dovrà decidere la stesura definitiva del documento.

PIETRO SPATARO

ROMA. Ci sono state accentuazioni e anche critiche. «Ma tutti i compagni - commenta Gianni Pellicani, della segreteria - hanno dimostrato la consapevolezza che bisogna avventurarsi in mare aperto». Per due giorni la Direzione ha discusso la bozza di documento congressuale predisposta da una commissione del Comitato centrale e alla fine ha espresso il suo parere favorevole. Alcune critiche sono venute da Emanuele Macaluso, riserva le ha espresse Luciano Lama, alcuni chiarimenti chiesti da Ingrao e Napolitano. Ma comune è la convinzione che bisogna lavorare e impegnarsi per dare contenuti al «nuovo corso» del Pci indirizzato da Achille Occhetto nella sua relazione. Ora la bozza torna in commissione. Il Comitato centrale, convocato per la fine del mese, darà le direttive per la stesura finale.

A PAGINA 4

Dalle 14 sciopero di 48 ore dei macchinisti Da domani i treni bloccati dai Cobas

Non sono valse gli ulteriori tentativi dei sindacati che, pur divisi ancora da polemiche, ieri hanno raggiunto accordi per l'attuazione dell'intesa dei macchinisti. E non è valsa neppure la convocazione da parte delle Fs di una serie di incontri nei prossimi giorni. I Cobas dei macchinisti hanno riconfermato lo sciopero di 48 ore che bloccherà da domani alle 14 i treni. Ieri si ventilava una precettazione.

proporre alle Fs. L'intesa siglata un paio di settimane fa, infatti, da sindacati e ente prevede tra l'altro l'estensione di una qualifica superiore, il 7° livello, ai macchinisti a partire dal maggio '89. Si tratta ora di fissare appunto i criteri in base ai quali procedere. Gli incontri sindacati-Fs dovranno anche dare attuazione all'istituzione di due giorni attaccati di riposo settimanale a partire da quest'inverno. Ieri, intanto, nuove polemiche della Uil nei confronti di Cgil e Cisl accusate di aver ritardato l'attuazione dell'intesa. La Fit Cisl ha addirittura chiesto un incontro tra Pizzinato, Marini e Benvenuto per rivedere «certe regole».

A PAGINA 11

«L'altro sci? Dopo l'articolo»

MILANO. «Il giallo dello sci mancante». Così si legge sul vivace cartoncino d'invito, creato ad immagine e somiglianza delle copertine dei «Galli Mondadori». Nel tondino centrale, niente sgozzate o pugnalati, ma un discesista lanciato in passo spinto; sotto, poche righe di spiegazione. «Caro amico, se vuoi incontrare Alberto Tomba, vieni al Superstudio Luce, via Forcella 13 a Milano, il 14 ottobre alle 19.30. Risolverete insieme il giallo dello sci mancante».

«Elementare, Watson. My dear, ci saranno cioè che manca a fare il paio». Dati gli indizi, in effetti, anche il fratello scemo di Sherlock Holmes avrebbe colto al volo la trama, il delitto e l'assassino. In via Forcella era pronto per noi un Rossignol - 4 S Kevlar Equipe, per la precisione, roba da 569.000 lire (sì, siamo un po' caloni, ma abbiamo subito indagato sul valore del dono) - uguale in tutto e per tutto a quello ricoverato nell'armadietto della nostra segreteria di redazione.

Azzurro, da competizione, sicuramente costoso. Questo è lo sci che ci è arrivato l'altra sera in redazione. Uno solo - destro o sinistro? - perché, come insinuava un cartoncino giallo, il suo indispensabile compagno sarebbe stato consegnato in altra sede. Un garbato invito, da parte della Montefluos (gruppo Montedison): o veritate alla nostra conferenza stampa o gli sci ve li comprate coi soldi vostri.

MARINA MORPURGO

Una trovatina garbata, quella della Montefluos, la società del gruppo Ausimont (Montedison specialità chimiche) che da questa estate ha l'onore di produrre le scioline, quegli intrighi segreti che l'Albertone spalmerà sotto i suoi Rossignol. Una idea originale, che però ricorda tanto le scarpate spaziate distribuite dall'onorevole comandante Achille Lauro in periodo elettorale: la sinistra subito, la destra dopo, a vittoria avvenuta. Oppure i filmacci americani, la mazzetta di dollari tagliati a mezzo: «Okay Jack, se vuoi vedere gli altri fammi un buon lavoro!».

lata sulla dita dei piedi, perché a Natale nessuno ci manderà più neppure i cioccolatini e lo spumantino dolce che tracciano avviamoci gioiosamente in redazione.

Ecco, diranno, quelli dell'Unità sono dei gran rompiballe, dei caratteracci schifosi, rovinano tutto: «Eh, c'era da aspettarselo. Ti ricordi come hanno ndotto la campagna della Hill & Knowlton su portuali di Genova?».

«Eh va bè. Per non parer scorbuto alla serata con Tomba ci siamo andati. Lo sci mancante, però, non lo abbiamo ritirato. Siamo facendo ginnastica, furiosamente, con la gamba destra: con il monosci, parola dell'Unità, diventeremo bravissimi».

Istat: l'italiano mangia di meno si diverte di più

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Più ricchi, più vecchi, meno mangiano con più voglia di divertirsi. Ecco gli italiani stando all'identikit tracciato sull'istituto centrale di statistica sulla base dei redditi familiari percepiti nel 1987 e di come sono stati spesi. Scendendo nel dettaglio appare evidente che la spesa per i generi alimentari in cinque anni è sensibilmente calata. Si va dal 25,5 per cento dello scorso anno a più del 30 per cento del 1982. Crescono invece i consumi per l'abbigliamento e il parrucchiere, libri ed il teatro, i viaggi e i soggiorni in albergo. Questo nuovo italiano, più godereccio, in cinque anni ha rinunciato solo ad una cosa: al fumo. Per la sigaretta si spende ormai solo il 7 per cento del reddito. Anche quelli che spendono per l'affitto sono in diminuzione. Ormai il 65,1 per cento delle famiglie vive in una casa di proprietà. Aumentano i nuclei familiari con il capo pensionato (una ulteriore conferma che il nostro sta diventando un paese di anziani) e quelle composte da una sola persona. In quest'ultimo caso le donne superano abbondantemente gli uomini: 68 contro 52 per cento. La regione con il reddito pro capite più alto è la Liguria. Quella con il reddito familiare più elevato? Le Marche con più di due milioni e mezzo. I poveri, secondo tradizione, restano al Sud dove il reddito resta di 15 punti al di sotto della media nazionale.

A PAGINA 7